



PALMIRA
DITEBE.

PALMIRA DI TEBE

~~SERENATA~~ SERENATA PER MUSICA
DA CANTARSI
NELLA REAL VILLA DI QUELUZ
PER CELEBRARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DEL SERENISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE
PRINCIPE DEL BRASILE

LI 21. AGOSTO 1781.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

P179

Cx. 27

ARGOMENTO.

E Abbastanza noto per l' Istoria, che Leonide Re di Sparta fu il solo Eroe, che più volte difese il passaggio del rinomato Monte Termofile, che divide la Grecia. (Nicandro, Esiodo, ed Iginio, benchè fra loro in qualche parte discordi, trattano questo soggetto: Su di ciò può consultarsi ancora la descrizione delle feste Leonidi instituite in onore di Leonide Re di Sparta, &c.)

Creonte Re di Tebe, ad onta d' ogni più salda difesa, pretese un tempo di vincere con le sue forze ogni ostacolo; quindi espostosi ad una decisiva battaglia, restò da Leonide ucciso, e disfatto il suo Esercito.

Fra i prigionieri, che Medonte, figlio del vincitore, cattivò, rinvenne la bella Palmira unica figlia dell' estinto Creonte, della quale si accese, ed indi sposò. Subito, che il Re suo Padre lo seppe, fece separare li Sposi, ed ordinò, che Medonte fosse rinchiuso in una Torre, e Palmira, seb-

*bene incinta di tre lune , fosse uccisa. Un
così barbaro cenno fu dato ad Asbite , qua-
le finse di eseguire , ma alle lacrime dell'
infelice mossosi a pietà , trasportar la fece
in remota parte , ove (giunto il tempo) die-
de alla luce una Bambina , che immediata-
mente le fu tolta , e della quale ebbe cura
di educare col nome di Climene. Giunto
questa all' età del quarto lustro , risolse di
darla in isposa al suo figlio Euristeo , ed a
questo effetto fece condurla alla Reggia.
Appena , che il Re la vide , furono tali i
moti del sangue , che sperimentò , che li sup-
pose violenze di amore : talchè si risolse ,
ad onta della sua canuta età di darle la-
mano di sposo. Angustiato Asbite da un co-
sì strano evento , procurò il modo , onde
ritornassero alla Reggia l'incogniti Genito-
ri di Climene , per poi sciogliere felicemen-
te quel nodo , che con la sua Nipote strin-
ger volea l'innamorato Leonide. Ciò che
avvenne s'intenderà dalla tessitura del Dram-
ma , quale è stato verisimilmente ideato.*

*La scena è in Sparta nella Reggia
di Leonide.*

IN-

INTERLOCUTORI.

PALMIRA , Spofa di Medonte , e Madre di Climene.

Il Sig. Giuseppe Orti.

MEDONTE , Figlio di Leonide.

Il Sig. Carlo Reyna.

LEONIDE , Re di Sparta.

Il Sig. Luigi Torriani.

EURISTEO , Amante di

Il Sig. Giovanni Ripa.

CLIMENE , Ignota Figlia di Medonte , e Palmira.

Il Sig. Giuseppe Toti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Luciano Xavier di Santi , Maestro di Musica del Re nostro Signore.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli Poeta all' attual servizio di S. M. F.



PALMIRA DI TEBE.

SCENA I.

• Sala Regia. Notte.

PALMIRA, poi EURISTEO.

Pal. **A**H, son stanca, o avversa forte,
L'ire tue di più soffrir!
Non resiste il cor più forte
Al rigor del tuo martir.

Pur di languida luce (1)
Un raggio alfin veggo fra l'ombre. Oh
Dio!

Tu palpiti cor mio? .. Ah, ti sorprende
* v Quest'

(1) Vedesi dall'interno della Reggia apparire un chiarore.

Quest'immagin sì fiera:

Leonide il crudel quì regna, e impera!

Ma, non è questi, oh stelle!

Euristeo, che s' inoltra?... È desso: oh
fido,

Oh benevolo amico! Ah mi rammento,

Che gemendo rinchiusa, egli fu il solo

Pietoso oggetto, a cui spiegar potei

Quanto mai fosser gravi i mali miei.

Eu. Principessa ...

Pal. Deh taci: udirti, oh Dio!

Potrebbe alcun ...

Eu. Dilegua

Ogni timor. Del giorno

Non forge ancora il primo albor. La

Reggia

Tutta in silenzio giace, e chiude il son-
no

Del vago Cortigian l' invido sguardo:

In libertà possiamo

Quì fra noi ragionar.

Pal. Fido Euristeo,

Tutta da' labbri tuoi

Pende quest' alma.

Eu. Ascolta.

Grave è l' affar, per cui

Dal recondito tuo soggiorno angusto

Trar ti feci alla Reggia: or pria ti giovi

De'

De' tuoi funesti eventi
Ripetermi il tenor.

Pal. Forse tu ignori,
Che di Tebe il Monarca,
Mio Genitor Creonte in campo armato,
Di Termopile allor, che fier si espone
Al difficil tragitto,
Da Leonide alfin restò trafitto?

Eu. Del quarto lustro ormai
Il termin si avvicina; e benchè allora
Il brando a maneggiar solo apprendea;
Di sì illustre vittoria
Pur labile non è la mia memoria.

Pal. Delle sventure mie
L'epoca ha quì principio. Ucciso il Padre,
Con la fuga evitar speravo il fasto
Del vincitor non men, che l'oltraggiosa
Licenza militar; ma prigioniera
Di Medonte restai. La mia catena,
L'acerbo mio dolore, il mio destino
Il cor gl'intenerì: quindi i miei ceppi
Gli piacque alleggerir: terse il mio pianto:

Mi favellò cortese:
A' miei lumi si accese:
Die' linguaggio all'amor:
Mi tinsi di rossor; poi sospirai:

La sua destra mi offerse; io l' accettai.

Eu. Tutto fin quì già fo.

Pal. Del nostro nodo
Leonide fu inteso, e contro il figlio
L' ire sue fulminò. Scioglier pretese
Del coniugale amor stretti i legami:
Costante l' Idol mio
Serbar si seppe. Avido del mio scempio
Allor feroce impose
(Barbaro cor!) sebbene io fossi incinta,
Che dal mio Ben divisa,
Sotto un colpo crudel restassi uccisa.

Eu. Tigre più fiera, oh Dio!
L' Affrica non vantò.

Pal. Ma cor più umano
Del tuo gran Genitor non vide il mondo.
Della mia morte a questi
Il Tiranno die' il cenno: ei d' eseguirlo
Promise, e il trasgredì. Lungi da Sparta,
In remota contrada,
A fida man commise
La cura de' miei dì. Fra mille poi
Insoffribili pene, abbandonata, e sola
In oscura prigion, d' amaro pianto
Bagnando ognor le ciglia,
Alla luce del dì diedi una figlia.

Eu. (Ah! L' alma del mio cor!)

Pal. Pur de' miei mali

In quel penoso stato
Il maggior non prevedi:
Involata mi fù, nè più la vidi.

Eu. Ah, Principessa... oh Dio!...

Pal. Sospiri, amico?

Eu. Ah! n' ho ragione: ascolta.
Climene la tua figlia,
Dal primo suo vagir, fin da bambina
Fu del mio Genitore
Dolce cura, ed amore; adulta poi
Il vezzo, e la beltà del suo sembiante
Crebbe così, ch' io ne divenni amante:
Se ne compiacque il Padre, e già fra noi
Bramato un Imeneo
Celebrar si dovea; ma il Re l' intese,
Volle veder la Sposa, e se n' accese.

Pal. Che ascolto, oh Ciel!

Eu. Da questo evento il Padre
Agitato è così, che temer deggio
Di sua canuta età; pur lo sostiene
L' innato suo coraggio. Ad arte intanto
Da Leonide ottenne,
Che l' esule Medonte
Alla Reggia tornasse...

Pal. È quì lo Sposo?

Eu. Il dubitarne è vano. In queste foglie
Cauta ti cela intanto: avrai fra poco
Dal mio gran Genitore

Dell' antica sua fe prova maggiore.

Pal. Ah, qual torrente è questo
Di gioje inaspettate! Oh Ciel pietoso!
Oh diletta mia figlia! Oh caro Sposo!

Ah, che troppo in sen vi sento
Dolci affetti del cor mio:
Come mai frenarvi, oh Dio!
Se mi par di delirar!

Improvviso un gran dolore
Non opprime afflitto un core;
Ma di vita un bel contento
È ben facile a privar.

SCENA II.

EURISTEO solo.

QUante strane vicende
L'incostante fortuna
A un sol girar di ciglio in oggi adu-
na!

Misero me! Fra poco
Di Climene dovrà farsi palese
Misterioso il natal! Dovunque volgo
Lo smarrito pensier, del Re non scorgo
Come salvar dall'ira
Il Genitor, che i dì serbò a Palmira!

SCE-

S C E N A III.

MEDONTE, e detto.

Med. **N** È pur quì lo rinveno : inutilmente
Scorsi finor la Reggia...

Eu. Invitto Prence...

Med. Opportuno ti trovo.
D'Asbite il Padre tuo cerco la traccia;
Tu me l'addita.

Eu. (Oh Dei!
Con Palmira, chi sa, che in quest'istante
Non favelli di lui!)

Med. Tu non rispondi?

Eu. Per or, che si nascondi
A' sguardi tuoi, soffri, o Signor: fra poco
La cagion tu saprai,
Che mi priva il dover...

Med. Compresi assai.
Solito è di chi gode
Il favor del Sovrano
D'ogni accento servil fare un arcano.

Eu. Deh, non creder, Signor...

Med. Non più.

Eu. Permetti...

Med. Basta così: già intesi.

Eu. Almen...:

* viii

Med.

Med. Tutto compresi.

Eu. Ah, non sdegnarti;
Favellar se mi lasci...

Med. Ah taci, e parti.

Eu. Partirò: così tu vuoi:

Chiudo il labbro a' cenni tuoi:
Ma chi sa; fra qualche istante
Di pensier potrai cangiar.

Paò l'avverso mio destino
Involarmi il tuo favore;
Ma di onore il bel cammino
Saprò sempre seguitar.

SCENA IV.

MEDONTE, poi LEONIDE.

Med. CHe perverso destin! Di tanti amici,
Che ne' miei dì felici avea d'intorno
Non trovo un sol, che onori il mio ri-
torno!

Ah ti conosco sì turba incostante:
Obliquo fia il cammino, non men che in-
certo,

La Fortuna tu siegui, e non il merto.
Cognita sol, che sia questa ad Asbite
Celebrata Beltà, che Sparta onora

Qui

Quì corre il grido : il mio desir mi sprona
Dall' accorto Ministro
Gl' ignoti penetrar di lei natali ,
Ma si cela al mio sguardo ... Oh Dei!
Si avanza

Severo il Genitor !

Leo. Non osi alcuno

Quì penetrar : partite. (1)

Med. (Stelle ! Qual cielo
Mi opprime il cor !)

Leo. Ti appressa.

Med. Al Regio piede

Un tuo figlio ti chiede unico il dono
Di baciarti la man.

Leo. Sorgi.

Med. (Lo sdegno
Serba ancora nel sen !)

Leo. Dimmi : rammenti

A quale infano eccesso

T' indusse il tuo furor ? Che ad onta mia

Fin giungesti , o sleak , d' un mio nemico

Prigioniera alla figlia

Porger la destra ?

Med. Ah Padre ,

Rinnovar perchè vuoi l' aspre ferite

Al mio povero cor ? De' sdegni tuoi

Forse è lieve l' incarco ,

* ix

Ch'

(1) A' suoi Custodi.

Ch'io sofferfi finor?

Leo. Tu sol l'autore

Fosti del mio rigore; e se nel seno

Men parlato mi avesse

La natura per te; forse in quel punto

Fin di vita a privarti io sarei giunto.

Med. Pur del Regno non v'è legge, che vieti

A Principe Reale

Un eguale Imeneco...

Leo. Taci: e pretendi

Dell'audace tuo error scusar l'eccesso?

Med. (L'odio suo contro me sempre è lo stesso.)

Leo. Offrirti pur, del tuo demerto ad onta,

Amabil Sposa io voglio,

Onde il Regno da te non speri in vano

Un Successor.

Med. (Qual nuova angustia, oh Dei!

Or mi desta nel seno!)

Leo. (Se mi si oppone, io son felice appieno.)

Ebben! Dimmi, che pensi?

Liberi del tuo cor palesa i sensi.

Med. Deh, Genitor, non t'irritar...

Leo. Favella.

Med. Tanto amai la mia Sposa;

Di perderla il dolor così fu vivo,

Che d'amore in mercede

Al cenner suo giurai eterna fede.

Leo. Basta così: gli affetti

Laf.

Lasciar ti voglio in libertà: ma questa,
Che da me ricufasti inclita Sposa,
Oggi adorar dovrai per tua Regina.
Udisti?

Med. Intesi.

Leo. A tributarle omaggi
Si accostumi il tuo cor: l'indugio è colpa:
Servi al paterno impero.

Med. (Che puoi farmi di più destin severo!)

Del tuo paterno affetto

Deh, non privarmi, o Padre:

Dilegua dal tuo petto

Tanto rigor con me.

Volgi pietoso il ciglio

A un misero tuo figlio...

Ah, la mia fe non merta

Questa crudel mercè.

SCENA V.

LEONIDE, poi EURISTEO.

Leo. SEconda i miei disegni amico il Fato.
Solà: venga Euristeo.
Felice un Imeneo sollevi al Soglio
La mia bella Climene. A' suoi bei lumi
Amor mi accese. In lei

Tut-

Tutte ritrovo in dolce nodo unite
Le Grazie, e la beltà: per lei mi sento
Trasportar dal piacere, e dal contento.

Eu. Eccomi a' cenni tuoi.

Leo. Sia noto al Regno,
Che l' esule Medonte in oggi ottenne
Da me grazia, e perdono: inclita Sposa,
Che gli offerfi non men: che il figlio in-
grato

Con rifiuto avvilir pretese il dono;
Ma che mia Sposa oggi farà sul Trono.

Eu. (Già l'evento funesto, oh Dio, si appressa.)

Leo. La bella Principessa, or or dal figlio,
Come gl' imporsi, umili ossequi al piede
Tributar si vedrà: del cor superbo
Inosservato io voglio
I moti esaminar: tu della Reggia
A quest' atto disponi
Solitaria una parte, in cui s' ignori
Da ognun la mia presenza.

Eu. Il cenno ubbidirò. (Numi, assistenza!)

S C E N A VI.

LEONIDE solo.

DI Climene il natal finora ignoto
Asbite a dichiarar si astringa ormai:
Quantunque oscuro sia , del Regno i
Grandi
In van mi si opporranno. Un Re , che
regge ,
Mai da' sudditi suoi dee prender legge.

Quell' ardor , che il sen mi accende ,
Sì l' intendo , amici Dei :
Sol da voi , so che discende ,
Che rapisce il mio pensier.
Ma il destin , che nascondete ,
L' alma mia confusa ignora ;
Se saper nol posso ancora ,
Ah non scemi il mio piacer.

SCE-

S C E N A VII.

Camere nell' interno della Reggia.

PALMIRA, ed EURISTEO.

Eu. **F**Avellasti alla Figlia?

Pal. Amico, oh Dio!

Che dolce incontro! Articular gli accenti

Possibil non mi fu; ma sol co' sguardi
Di tenerezze estreme.

Fra di noi si parlò, si pianse insieme.

Fu. (Oh innato amor!)

Pal. Più volte

La mia Patria, il mio nome, i miei natali

Mi astringe a palesar; ma la tua legge

Osservai col tacer: dal mio

Materno amore, oh quante volte, amico,
Rapir m' intesi; e mentre

Di un tanto ben godea, la mia dimora
A disturbar venne il Tiranno allora.

Eu. Quì presso inosservata

Celati, o Principessa:

La fiamma del mio cor ver me si appref-
fa. (1)

SCE-

[1] *Palmira si ritira alla sinistra della Scena.*

S C E N A VIII.

*CLIMENE, EURISTEO, e PALMIRA
in disparte.*

Cli. **Q**uesta è dunque la Reggia? Il bel
foggiorno
È questi del piacer? Ciò, che van-
tasti,
Euristeo, non rinveno. Ah dove, oh
Dio!

La maligna mia stella
I miei passi guidò! Troppo è deluso
Il credul mio pensiero:
L'idea, che si formò lungi è dal vero.

Eu. Di querele, ben mio,
Tempo or non è: prepara
L'alma a soffrir maggiore
Dell'avverso destino oggi il rigore.

Cli. Che! Già mi lasci?

Eu. Il Re mi attende.

Cli. Ascolta.

Ah, perchè mi abbandoni? Ah, ti can-
giasti:

Ah, più non mi ami...

Eu. Ah, taci.

Pria, che d'amar ti lasci,

La

La vita lascerò, bell' Idol mio.

Cli. Ma dimmi almen...

Eu. Più non fo dirti: addio.

SCENA IX.

Climene, poi Medonte: Palmira indietro a' sinistra della Scena: indi Leonide, ed Euristeo, quali restano indietro alla destra della Scena.

Cli. **E** Vi farà chi possa
Per desio di regnar sparger d' obblío
La prima del suo core accesa face?
Ah non è ver: quell' alma,
Che nudra un tal pensiero,
O mai si accese, o non amò da vero.

Med. Augusta Donna, accetta
Dell' oppresso Medonte
I puri omaggi...

Cli. Ah forgi.

Pal. (Ah caro Sposo!
Io manco di piacer...)

Med. (Qual strano affetto
Mi si desta nel seno!)

Cli. Invitto Prence,
Ah chi t' indusse... (Oh Ciel!) La tua
Regina

Ar.

Ancor non sono . . . (Io mi confondo . . .

Oh Stelle !

Sento in mirarlo un forte
Movimento nell' alma !)

Med. (Entro le vene
Sento agitarmi il fangue !)

Pal. (Il cor mi balza in petto !)

Leo. (Osserva , come (1)
Attento ammira il figlio
Di quei rai lo splendor !)

Eu. (Numi , consiglio !)

Cli. Stupido tu mi guardi ?

Med. È ver : sorpreso
Resto al fulgor del tuo bel volto. Ignoto
Sento un moto nel sen , dolce un ardore ,
Che d' affetto m' infiamma.

Pel. (Ah traditore ,
Già di me si scordò !)

Leo. (Perfido figlio ,
L' ardir mi pagherai !)

Cli. Strano mi sembra
Questo tuo ragionar : so , che vantasti
Della tua Sposa al freddo avello ognora
Serbar fede costante ;

Ed or di me come ti accendi amante ?

Med. Ah non lo so : nè appieno

Quel-

[1] Piano ad Euristeo.

Questa , che in seno io sento
 Amabile violenza
 Posso , oh Dio ! palesar : se ancor vivesse
 La dolce mia Conforte
 Forse scusar...

S C E N A X.

PALMIRA si avvanza : detti come sopra.

Pal. **N**O : ti daria la morte.

Med. **N**Eterni Dei... Palmira!... Anima
 mia!...

Sogno , o son desto?...

Pal. No , non sogni ingrato :

L'empio tuo cor già palesasti.

Leo. (Oh stelle !

Quale arcano è mai questo ?)

Eu. (Infausto evento !)

Cli. (Non intendo quell'ira !)

Med. Ah mio tesoro ,

Dolce mia Sposa , Idolo mio , non sono
 Traditor qual m' imputi...

Pal. Il Tiranno si appressa.

Med. Ah , fiam perduti.

S C E N A XI.

LEONIDE, ed EURISTEO si avanzano: detti.

Leo. **P** Erchè tacer? Tu impallidisci! (1) In
volto
Tu cambi di color? (2) Chi fia
Coei, che t'infultò svelami, indegno.

Med. Padre, pietà...

Leo. Non m'irritar.

Med. Mi uccidi,
Svenami pur; ma non sperar...

Leo. T'intendo:

Custodi, olà...

Pal. Barbaro Re, che brami?

Che pretendi, crudel? Saper, ch'io fia?
Guardami, o traditor, mirami in volto,
Appaga il tuo livor, sodisfa l'ira:
Empio mi riconosci: io son Palmira.

Leo. Stelle, che intendo! E qual fu mai l'infido,
Che ti tolse alla morte?

Pal. In van potrai
Trarmi dal cor l'arcano.

Leo. Indegna! Ah sento,
Che il furor mi trasporta!

Med.

[1] A Medonte. [2] A Palmira.

Med. Io cedo al duolo.

Cli. Io son confusa.

Eu. È vano

Un soccorso sperar.

Pal. Padre inumano!

Leo. Frena quel labbro audace,
Di più non m'irritar.

Pal. La morte mia, lo scempio,
Crudel, non ritardar.

Med. Del tuo destin seguace

Cli. } Voglio con te spirar.

Eu. } (Cagione è sol quell'empio
Del nostro sospirar.)

Pal. Barbaro!

Cli. } Ah taci.

Eu. }

Leo. Io fremo!

Cli. } Che angustia!

Eu. }

Pal. } Che martir!

Med. }

Leo. Perfidi, al punto estremo
Giungete dell'ardir!

a 5 Del mio destin tiranno

Ah non resisto all'ire:

Da un sì crudel martire

Mi sento indebolir!

SCE-

SCENA XII.

CLIMENE, ed EURISTEO.

Cli. **M**E infelice, che avvenne! Aimè!
Fra questi
Spettacoli d'orror, qual lieta forte
Poss'io sperar? L'odio, lo sdegno, e
l'ira

In differente aspetto
Quì per pregio trionfa in ogni petto!
Ma tu, ben mio, confuso il Ciel rimiri,
Attonito mi guardi, e poi sospiri!

Eu. Bella Climene, ah tu non fai qual strage
Ci minaccia il destin!

Cli. Come? Che ascolto!
Ah mi dichiara almen...

Eu. Bella mia face
Non mi chieder di più: rimanti in pace.

Ah, chi sa, bell' Idol mio,
S'io mai più ti rivedrò!
Prendi pur l'estremo addio:
Forse anch'io per te morirò.

SCENA XIII.

CLIMENA sola.

SE questo non mi uccide
Insoffribil dolor, de' Numi amici
Favorevole è un dono! Ah mi restava
Questo solo a soffrir crudel timore!
Ma quanti, o avverse stelle,
Combinaste a mio danno
Funestissimi eventi! In questo stato
Combattuta, divisa
Fra il timore, e la speme
Non so più che pensar! Numi clementi,
Quando avrete pietà degl'innocenti?

Se pietà non trovo in Cielo,
Infelice, sventurata;
Al mio duolo abbandonata
Son vicina a disperar.
So, che giusti voi reggete
Il destino de' mortali;
Che punire i rei sapete,
E gli oppressi sollevar.

SCENA XIV.

Carcere.

MEDONTE, poi EURISTEO.

Med. **D**E' miei giorni infelici
Alfin giunse l'estremo. Io ben com-
prendo

Il mio destin qual sia: la morte attendo.

Almen così compita

Sarà la mia tragedia... Aimè! Già sento,

Che del carcer crudele

Su de' cardini tuoi stridon le porte!

Empio Ministro forse... Ah no: si appressa

Euristeo: che farà!

Eu. Sieguimi, o Prence.

Med. Forse a morir?

Eu. Nol so; ti chiede il Padre.

Med. Dimmi: la Sposa mia...

Eu. Con egual forte

Alla tua soffrirà barbara morte.

SCE-

SCENA XV.

MEDONTE solo

V Adasi dunque: alfine
Se di colpa non ho macchia sul core,
La morte non potrà farmi terrore.
Ma la mia Sposa! oh Dio!... La dolce
Sposa...
Ah di vederla esangue,
Articolar gli accenti,
Gemere, sospirar, chiedermi aita,
Col pensier mi figuro! Astri tiranni,
E a questo segno ancora
Mi voleste infelice? Ah mi togliete
Quest'idea dalla mente. Io non resisto;
Eccede il mio tormento:
Mille furie crudeli in sen mi sento.

Odio la vita, il giorno,
Son disperato, e sento,
Che cento larve, e cento
Mi girano d'intorno
Per lacerarmi il sen.
L'immagine feroce
Accresce il mio tormento:
Già parmi udir la voce,
Il flebile lamento
Del mio svenato ben.

SCE-

S C E N A XVI.

Reggia.

LEONIDE, poi CLIMENE, ed EURISTEO.

Leo. **O** H inaspettato evento! Oh come in
feno

Sento agitarmi il sangue! In un sol giorno
Quanti arcani discopro! Amor mi accese
Ai lumi di Climene, ed in Climene
Rinvengo una Nipote! Oh lieta sorte!
Oh me felice! Ah si risolva. Asbite
Se l'error confessò; se di Palmira,
Ad onta del mio cenno
I giorni conservò, perdono ottenga.

Cli. Invitto Re, pietà...

Eu. Pietà, Signore...

Cli. Asbite...

Eu. Il Genitore...

Cli. Serbami in vita...

Eu. A morte

Tratto non sia...

Cli. La tua clemenza imploro...

Eu. Raffrena il tuo rigore...

Cli. Invitto Re, pietà.

Eu. Pietà, Signore.

Leo.

Leo. Sorgete. Il pianto ormai
Terga ciascun dal ciglio.
Custodi, olà: venga Palmira, e il figlio.

Cli. (Ilare pur mi accolse!)

Eu. (Oh Dei! Quel volto
Mi sembra men severo!)

Cli. (Mi conforta la speme.)

Eu. (Io tremo, e spero.)

SCENA ULTIMA.

*PALMIRA, e MEDONTE da diversi
lati, e detti.*

Med. S. Posa!... mio ben!...

Pal. S. Dolce Conforte!

a 2. Oh Dio!

Med. Pria di morir, pur mi concede il fato
Il piacer d'abbracciarti.

Pal. Ah che più amara
Per noi divien la morte!

Med. Oh ingratissime Stelle!

Pal. Oh avversa forte!

Leo. Di funesti congedi

Or più tempo non è...

Pal. Barbaro core,
Almen quest' ultim' ore... Oh Dei, la fi-
glia...

La

La cara figlia mia pur quì ritrovo!

Ah dolce mia speranza!...

Med. Aime! Che dici?

Cli. Io la tua figlia?

Pal. Sì: tu sei mia Prole:

Allor, che ai rai del Sole apristi i lumi

Mi ti svelser dal sen: mai più ti vidi;

Ed or, che ti rinvento... ah questo eccede

Ogni crudel martire!

Stringer ti devo al seno, e poi morire.

Cli. Ah cara Madre...

Med. Ah questo

Da me non si attendea colpo funesto!

Cli. Padre... Oh Ciel!... Mio caro Padre...

Med. Ah figlia...

Oh Dio, che fier martoro!

Oggi tu per me nasci, io per te moro!

Leo. Figli, non più: nel seno

Non ho di fasso il cor: fra i vostri am-

plessi

Si frameschino i miei:

Una tigre farei, se non cedessi

A un sì tenero incontro.

Pal. Ed è pur vero?

Med. Ah mio Nume! Ah mio Re!... Parlar

non posso:

L'interna gioja il cor mi opprime!

Leo. Appieno

Vo-

Voglio tutti felici. Al Regno mio
 Te Successor dichiaro :
 La tua Sposa ti rendo : ~~Asbi e assolve~~;
 Ed al cor di Euristeo
 Di Climene il bel cor stringa Imeneo.

Cli. Qual piacer !

En. Qual contento !

Pal. Oh fortunato evento !

Med. Oh me beato !

a 5. Oh lieta sorte ! Oh giorno avventurato !

L I C E N Z A.

DA favolosi Eroi, no, non pretesi
 Della grand' Alma tua trarre un
 immago,

O Magnanimo PRENCE. I pregi tuoi
 Le tue virtù, le doti
 Dell'augusto tuo cor sì vaste sono,
 Che sublime qualor, che sia l'oggetto,
 De' tuoi meriti al fulgor cede l'effetto.
 De' felici tuoi dì sul primo albore,
 Di bella speme il core
 Tu ne fai prevenir. Tu amabil sei,
 Perchè fai ben amar: la tua grandezza
 Amor non ti orterrebbe
 Se nol rendessi. Esiger da' Vassali
 Si può tutto, o Signore,

Fuor-

Fuorch' un forzato amore : eppur la
via

Tu rinvenir sapesti , o GRAN GIUSEPPE ,
Di obbligarti ogni cor : quindi i prevede
Il Mondo ammirator , che Tu farai
Fra Lusitani Eroi mai sempre Augusto
Il più Forte , il più Saggio , ed il più
Giusto.

C O R O.

Tu de' Popoli soggetti
Bella speme ognor farai :
Trionfar vedrai gli affetti
Vicendevoli fra lor.

PARTE DEL C O R O.

Giusti Dei , serbate invitto
In GIUSEPPE il vostro dono ;
Onde gloria accresca al Trono ,
Onde al Regno aumenti onor.

C O R O.

Tu de' Popoli soggetti
 Bella speme ognor farai:
 Trionfar vedrai gli affetti
 Vicendevoli fra lor.

IL FINE.



